

déloyale, p. 342 et 343 et PFISTER, op. cit. p. 47). Il n'y a donc aucune raison de dénier au lésé la faculté d'invoquer la loi sur la concurrence déloyale concurremment avec la loi sur les marques de fabrique et de fonder sa demande sur celle qui, dans la situation donnée, lui paraîtra la plus propre à lui procurer le résultat désiré (même solution en droit français, cf. ALEXANDROFF, *Traité théorique et pratique des marques et de la concurrence déloyale*, tome I nos 31 et suiv., et en droit allemand, cf. ROSENTHAL, *Kommentar*, 4^e éd. p. 31). Il va de soi cependant que le titulaire de la marque, de même du reste que celui d'un autre droit de propriété industrielle, ne saurait invoquer la loi sur la concurrence déloyale pour éluder les dispositions des lois sur la propriété industrielle, notamment celles qui limitent dans le temps les droits qu'elles confèrent ; la protection spéciale accordée par les lois sur les marques, les brevets et autres droits industriels reste naturellement subordonnée aux conditions particulières qu'elles prévoient (RO 57 II 458).

En vertu de ce qui précède, on doit ainsi considérer comme contraire à la loi sur la concurrence déloyale (art. 1^{er} al. 2 lettres b et d) l'emploi à titre de marque de la dénomination « La Française » dès le 1^{er} mars 1945. Quant à l'emploi de cette dénomination à un autre titre qu'à celui de marque, il était illicite soit avant cette date, soit après ; en tant qu'il s'agit de l'époque antérieure au 1^{er} mars, il constituait un acte réprimé par l'art. 48 CO, et en tant qu'il s'agit de la période postérieure, il constituait une infraction à l'art. 1^{er} al. 2 lettres b et d de la loi sur la concurrence déloyale.

Vgl. auch Nr. 18. — Voir aussi n° 18.

I. FAMILIENRECHT

DROIT DE LA FAMILLE

22. Sentenza del 9 luglio 1947 nella causa Varallo contro Varallo.

Art. 59, cifra 7, lett. h e i del Titolo finale del CCS.

1. La competenza del giudice svizzero a conoscere le azioni di separazione personale tra coniugi italiani domiciliati in Svizzera è riconosciuta dalla prassi italiana anche dopo il concordato concluso l'undici febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia. Su questo punto nulla ha innovato la Convenzione 3 gennaio 1933 tra la Svizzera e l'Italia circa il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie.
2. La questione se il diritto straniero preveda la causa di separazione (o di divorzio) invocata dalla parte attrice e se essa si verifichi in un determinato caso è una questione di diritto straniero e non soggiace quindi al sindacato del Tribunale federale in virtù dell'art. 43 OGF (Cambiamento della giurisprudenza).

Art. 7 h und i NAG.

1. Die Zuständigkeit der schweizerischen Gerichte zur Beurteilung von Ehetrennungsklagen italienischer Ehegatten, die in der Schweiz wohnen, wird von der italienischen Praxis anerkannt, auch seit Abschluss des Konkordates vom 11. Februar 1929 zwischen dem Heiligen Stuhl und Italien. Das schweizerisch-italienische Abkommen vom 3. Januar 1933 über die Anerkennung und Vollziehung gerichtlicher Entscheidungen hat daran nichts geändert.
2. Die Frage, ob der von der Klagpartei angerufene Ehetrennungs- (oder -scheidungs-) grund vom ausländischen Rechte vorgesehen sei und im streitigen Falle zutrefte, ist vom ausländischen Rechte beherrscht und der Nachprüfung durch das Bundesgericht nach Art. 43 OG entzogen (Änderung der Rechtsprechung).

Art. 7 lettres h et i de la loi du 25 juin 1891 sur les rapports de droit civil des citoyens établis ou en séjour (art. 59 Tit. fin. CC).

1. La compétence du juge suisse pour statuer sur une demande en séparation de corps d'époux italiens domiciliés en Suisse est reconnue par la jurisprudence italienne, même depuis la conclusion du concordat conclu le 11 février 1929 entre le Saint-Siège et l'Italie. La convention italo-suisse du 3 janvier 1933 concernant la reconnaissance et l'exécution des décisions judiciaires n'a rien modifié à cet égard.

2. La question de savoir si la cause de séparation de corps (ou de divorce) invoquée par la partie demanderesse est prévue par le droit étranger et si elle existe en l'espèce est régie par le droit étranger et elle échappe à la connaissance du Tribunal fédéral en vertu de l'art. 43 OJ. (Changement de jurisprudence.)

Considerando in diritto :

1. — Giusta la sentenza impugnata, la Camera civile del Tribunale d'appello del Cantone Ticino si è dichiarata competente ad esaminare in concreto la domanda di separazione a' sensi dell'art. 59, cifra 7, lett. *i* e lett. *h* del titolo finale del CCS, poichè il diritto italiano ammette una siffatta competenza, come risulta dalla convenzione 3 gennaio 1933 tra la Svizzera, e l'Italia circa il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie.

La competenza del giudice svizzero non è contestata dalle parti. Si tratta però d'una questione che dev'essere esaminata d'ufficio. Se essa fosse risolta in senso negativo, le conclusioni del convenuto volte ad ottenere l'annullamento della sentenza impugnata e il rigetto della petizione di causa dovrebbero essere accolte già per questo motivo (RU 43 II 281).

Come il Tribunale federale ha dichiarato (RU 58 II 190), la competenza del giudice svizzero a conoscere le azioni di separazione personale tra coniugi italiani domiciliati in Svizzera è riconosciuta dalla prassi italiana anche dopo il concordato concluso l'undici febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia. La suddetta convenzione 3 gennaio 1933 tra la Svizzera e l'Italia non ha nulla innovato su questo punto; in particolare il suo art. 2, cifra 5, invocato dal giudice d'appello, non sancisce, almeno per quanto concerne le azioni di separazione personale, la competenza esclusiva dei tribunali dello Stato d'origine. Di eguale avviso è pure il Consiglio federale nel suo messaggio 6 febbraio 1933 all'Assemblea federale (FF 1933, pag. 163 e 164). La stessa questione è stata risolta affermativamente dal Tribunale federale con sentenza 11 febbraio 1943 su ricorso Tozzi (RU 69 II 4 e seg.): pur

rimandando soltanto al giudizio cantonale, il Tribunale federale ha riconosciuto che l'art. 2, cifra 5, della suddetta convenzione non sancisce la competenza esclusiva dei tribunali nazionali. Il giudizio cantonale nella causa Tozzi ha dichiarato che, giusta l'art. 2, cifre 1 e 2 della convenzione, il riconoscimento della competenza del giudice svizzero dipende dal fatto che il convenuto sia domiciliato in Svizzera o sia entrato senza riserva nel merito della lite. Ambedue queste condizioni sono soddisfatte in concreto. Infatti le parti sono domiciliate a Lugano e non hanno sollevato nessuna eccezione in merito alla competenza del giudice svizzero.

2. — Giusta l'art. 59, cifra 7, lett. *h* e lett. *i* del titolo finale del CCS, la proponibilità di una causa di separazione tra coniugi italiani è subordinata inoltre alla condizione che la legge o la giurisprudenza della patria dell'attore ammette la causa di divorzio di cui si tratta.

In concreto la Camera civile del Tribunale d'appello del Cantone Ticino ha anzitutto dichiarato che la legge italiana (e precisamente l'art. 149 CCIt) prevede che la separazione può essere domandata per « eccessi, sevizie, minacce e ingiurie gravi », e ha indi riconosciuto che questo motivo di separazione si verifica in concreto.

Si tratta di due punti che dipendono dal diritto italiano e che non soggiacciono al sindacato del Tribunale federale adito con un ricorso per riforma (art. 43 OGF). Giusta l'art. 43 OGF, il ricorso per riforma è ammissibile soltanto per violazione del diritto federale. Questo principio subisce bensì una deroga in virtù dell'art. 65 OGF, secondo cui « se la causa richiede l'applicazione non solo di disposizioni di leggi federali, ma anche di leggi cantonali o straniere, delle quali *non ha tenuto conto* la decisione impugnata, il Tribunale federale può applicare esso medesimo il diritto cantonale o straniero, oppure rimandare la causa all'autorità cantonale ». Questa deroga concerne però soltanto la mancata applicazione del diritto straniero, quando esso concorra con una norma di diritto federale (che

sarebbe in concreto l'art. 59 cifra 7, lett. h, del titolo finale del CCS), ma non riguarda anche l'errata applicazione del diritto straniero.

Sta bene che il Tribunale federale si è pronunciato in senso opposto (RU 43 II 483), ma questa giurisprudenza dev'essere abbandonata, perchè poggia sull'opinione erronea che il diritto straniero diventa diritto federale pel fatto che questo rimanda a quello. In realtà la questione se il diritto straniero preveda la causa di separazione o di divorzio invocata dell'attore e se essa si verifichi nella fattispecie è una questione di diritto straniero. Di diritto federale è soltanto l'accertamento che l'art. 59, cifra 7, lett. h, del titolo finale del CCS richiede l'applicazione del diritto straniero (BECK, Kommentar z. ZGB, nota 10 all'art. 59, cifra 7, lett. h, pag. 396; RAAPE, JPR pag. 77; STAUDINGER, vol. VI, parte seconda, legge d'introduzione del BGB pag. 44).

3.

**23. Auszug aus dem Urteil der II. Zivilabteilung vom 9. Mai 1947
i. S. Hug gegen Häfliger.**

Vaterschaft mit Standesfolge, Art. 323 ZGB.
Der Richter hat nicht zu prüfen, ob das Eheversprechen für die Gestattung des Beischlafs kausal gewesen sei; es genügt, wenn es der Schwängerung vorausgegangen ist.

Action en paternité avec suites d'état civil, art. 323 CC.
Le juge n'a pas à rechercher si la mère de l'enfant a consenti à la cohabitation à cause de la promesse de mariage; il suffit que celle-ci ait précédé la conception.

Azione di paternità con effetti di stato civile, art. 323 CC.
Il giudice non deve indagare se la madre dell'infante abbia consentito al concubito a motivo della promessa di matrimonio; basta che questa sia anteriore al concepimento.

Die Vorinstanz hat die Zusprechung mit Standesfolge abgelehnt, weil nach ihrer Ansicht das Eheversprechen nicht kausal dafür war, dass sich die Erstklägerin dem Häfliger am 8. Dezember 1943 hingab. Eine Standesklage mit solcher Begründung abzuweisen, ist jedoch bundes-

rechtswidrig. Indem das Gesetz die Zusprechung mit Standesfolge zulässt, wenn der aussereheliche Vater der Mutter die Ehe versprochen hat, berücksichtigt es die Erfahrungstatsache, dass derartige Versprechen geeignet sind, eine Frau zur Hingabe zu bestimmen oder doch ihren Widerstand zu schwächen. Wegen dieser Wirkung, für die der Schwängerer einzustehen hat, gewährt es Mutter und Kind beim Vorliegen eines Eheversprechens den erhöhten Schutz, der in der Zusprechung mit Standesfolge liegt. Hieraus hat die Rechtsprechung des Bundesgerichtes abgeleitet, dass ein Eheversprechen die Zusprechung mit Standesfolge nur dann rechtfertigt, wenn es der Beiwohnung, die zur Empfängnis führte, vorausgegangen war (BGE 56 II 155 und dort zitierte frühere Urteile, 58 II 400). Nur in diesem Falle kann angenommen werden, dass das Eheversprechen den Entschluss der Mutter, sich hinzugeben, beeinflusst habe. Ist die erwähnte Bedingung aber erfüllt, wie es hier zutrifft, so ist nicht darüber hinaus noch zu untersuchen, ob das Eheversprechen für die Gestattung des Beischlafs im konkreten Fall wirklich bestimmend bzw. mitbestimmend gewesen sei oder nicht. Das Gesetz, das lediglich ein Eheversprechen fordert, erlaubt diese Unterscheidung nicht. Es nimmt vielmehr den nach der Lebenserfahrung regelmässig vorhandenen Kausalzusammenhang ein für allemal als gegeben an. Müssten die Gerichte im einzelnen Fall prüfen, ob das Versprechen für die Hingabe kausal gewesen sei, so verläoren ihre Entscheidungen jede sichere Grundlage. Der fragliche Kausalzusammenhang liesse sich nur verneinen, wenn nachgewiesen wäre, dass sich die Mutter im kritischen Zeitpunkt auch dann hingegeben hätte, wenn ihr die Ehe nicht versprochen worden wäre. Darüber, wie sie sich in diesem Falle verhalten hätte, sind jedoch nur mehr oder weniger willkürliche Mutmassungen möglich.